

Parlando alla televisione

Carter annuncia un accordo per i minatori USA

L'intesa, dopo 81 giorni di sciopero, dovrà essere ratificata dai lavoratori

WASHINGTON — Imprenditori del carbone e dirigenti sindacali hanno raggiunto l'accordo di massima che mette fine al più lungo sciopero del settore negli anni americani, ma potrebbero occorrere più di tre settimane per la piena ripresa della produzione. Il presidente Carter venerdì sera ha interrotto i normali programmi televisivi per dare l'annuncio dell'intesa al paese. Mancavano appena due ore al momento stabilito per la comunicazione agli americani, da parte del presidente, delle misure che egli aveva deciso di adottare per riportare d'autorità i minatori al lavoro. Ottantuno giorni di sciopero hanno causato acute difficoltà in una dozzina di Stati del paese.

L'accordo, simile a quello già raggiunto dai sindacati con una impresa indipendente, la «Pittsburgh and Mining Co.», dovrà essere ratificato, per diventare operante, dai 165.000 uomini della United Mine Workers. Jimmy Carter si è appellato ai minatori perché siano solleciti nella approvazione, e ha ammonito che se respingeranno l'accordo egli prenderà le drastiche misure che si accingeva ad amministrare.

I dirigenti sindacali dicono che il procedimento di rati-

fica richiederà una decina di giorni, e che occorreranno in qualsiasi caso circa tre settimane perché la produzione possa essere ripresa al cento per cento, data la necessità di provvedere ai controlli delle miniere rimaste inoperose, per accettare che siano sicure dopo la lunga pausa.

La base di accordo si è delineata al termine di una notte e un giorno di trattative segrete. Rivolgendosi direttamente ai minatori, Carter ha dichiarato: «Testualmente: «Spero che seguente le linee indicate dal vostro rappresentante e che approverete l'accordo. Ecco come sono state ragionate le cose: il regime tiranico della scissione subito nei giorni scorsi, una delle scosse più dure. Già il carattere stesso del movimento — partito dalla proclamazione dello sciopero generale a Tabriz e che ha investito nel giro di 18 ore ben sotto fra le maggiori città del paese — è di per sé estremamente eloquente. Ma va aggiunto che le centinaia e centinaia di arresti seguiti al massacro di Tabriz non hanno spento la voce dell'opposizione e della protesta. Tanto che nei giorni successivi le manifestazioni si sono estese alla città di Qum, dove già poco più di un mese e mezzo fa si era avuto un feroci massacro (almeno settanta persone assassinate nella SAVAK) che era stato appunto la sentita da cui hanno preso il via lo sciopero di Tabriz e le successive manifestazioni di massa».

Tutte le organizzazioni della opposizione iraniana in Italia sottolineano quo- a-spetto della situazione. Il CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran), l'ODISY (organizzazione degli studenti e della gioventù de-



TABRIZ — Una strada dopo i recenti incidenti

monocratici), le associazioni studentesche della CISNU, l'organizzazione all'estero del Partito Tudeh (comunista) mettono l'accento sull'ampiezza del moto antidittatoriale in atto nel paese e rivolgono alle forze democratiche e progressiste italiane ed europee un appello di mobilitazione che non può più evidentemente esaurirsi nei vecchi schemi e nelle vecchie forme merame-

te solidaristiche (contro la repressione, contro gli assassini più o meno legali), ma che richiede una preza di coscienza politica sull'ampiezza e sul significato delle lotte in corso all'interno dell'Iran e sul ruolo che il regime iraniano sta svolgendo in arce- se da conflitti nevralgici, come il Medio Oriente e la regione del Continente Africano. In questo senso ci colla- re ad esempio la preza,

g. I.

Un test per le presidenziali di giugno

Oggi si eleggono in Colombia Camera e Consigli comunali

Ammesso alle elezioni per la Costituente il PC peruviano - Il fratello del Che Guevara è detenuto in Argentina

BOGOTÁ — Oltre dodici milioni di cittadini della Colombia sono chiamati oggi a votare per eleggere il parlamento e 8.300 consiglieri municipali. La consultazione è seguita dagli osservatori politici soprattutto perché rappresenta, di fatto, la scelta del candidato alle elezioni presidenziali del 4 giugno prossimo. Quale dei due aspiranti alla designazione a candidato liberale - l'ex ministro degli Esteri Julio Cesar Turbay Ayala o l'ex presidente Carlos Lleras Restrepo - ottenerà un maggior numero di parlamentari per la sua corrente verrà designato candidato del partito liberale.

Da molti decenni la politica colombiana è dominata dal bipartitismo dei liberali e conservatori (vi è stato anche un periodo di guerra civile quindi di alternanza al potere secondo un accordo tra i due partiti). I conservatori hanno già indicato il loro candidato alla presidenza: Belisario Betancur, ex ministro del lavoro.

I programmi dei due partiti sono alquanto simili nessuno dei due rappresentando una svolta nella situazione del paese. Il liberale è partito di maggioranza e ad esso appartiene l'attuale presidente Alfonso Lopez Michelsen. Si tratta di un partito di cen-

tro dove convivono non poche tendenze politiche, attualmente carenze di un gruppo dirigente omogeneo e alla ricerca di una piattaforma ideologica. L'ala che fa capo a Turbay appoggia il presidente in carica e quella che fa capo a Lleras assume atteggiamenti di opposizione. Clas- sifica delle due si allea in parlamento con settori del partito conservatore.

Ezi presentano inoltre alle elezioni la lista INLORO raggruppamento di forze di sinistra tra le quali il Partito comunista colombiano e un settore dell'ANAPO (il movimento fondato dal generale Rojas Pinilla che tenne di rompere il bipartitismo imperante); il Fronte per la unità popolare nel quale si ritrovano gruppi di estrema sinistra e ancora dell'ANAPO; il Partito socialista dei lavoratori, una piccola forza nuova sulle scene elettorali.

Come altre volte è accaduto si prevede un'affluenza alle urne molto bassa a causa della mancanza di credibili alternative di potere al regime tradizionale.

LIMA — Il Partito comunista peruviano è stato definitivamente ammesso a partecipare alle elezioni per l'assegnazione di 135 seggi alle legislative previste per il 4 giugno. Era necessario per ottenere l'iscrizione

presentare liste di oltre 40 mila nominativi e la documentazione sull'esistenza di un certo numero di comitati provinciali. Altri tre partiti attendono che sia regolata la loro partecipazione.

In attesa delle elezioni, le prime dopo un decennio di regime militare, un motivo di tensione politica è rappresentato dall'imminente sciopero generale che è stato programmato per il 27 e 28 febbraio. Il ministro del lavoro ha minacciato di dichiarare illegale la manifestazione, decisa dalla CGTP per chiedere miglioriamenti salariali e il reinserimento nel posto di lavoro di duemila lavoratori licenziati nel luglio scorso in occasione di un altro sciopero generale.

BUENOS AIRES — Il governo militare argentino ha reso noto un quarto elenco di prigionieri politici portando a 2.433 il numero delle persone ufficialmente reclusive per motivi politici. Tra di esse vi è Juan Martin Guevara, fratello minore di Ernesto Che Guevara, rinchiuso nel carcere di Sierra Chica e arrestato nel '73 sotto l'accusa di far parte della guerriglia dell'ERP. In una lettera a Paolo VI la sorella di Guevara ha dichiarato che al fratello vengono negate cure mediche.

BRUXELLES — La SWAPO è disposta a tollerare la presenza in Namibia di un contingente residuo delle forze di occupazione sudafricane non superiore a 1500 uomini come richiesto da un piano di mediazione elaborato da cinque paesi occidentali. Lo ha dichiarato a Bruxelles lo stesso presidente della SWAPO. Il movimento di liberazione nambiano.

Il piano di mediazione è stato presentato alle parti da Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Canada, RFT lo scorso 28 dicembre. New York, ma in precedenza il ministro degli Esteri di Pretoria ruppe le trattative rifiutando di accettare il ritiro anziché parziale delle proprie forze.

Nuova illustrazione della nuova posizione della SWAPO, ha auspicato che la Namibia acceda all'indipendenza come previsto entro l'anno sotto il controllo dell'ONU e con la presenza sul suo territorio di 5000 caschi blu.

Un milione e mezzo alle urne per eleggere presidente e parlamento

Il pluralismo controllato del Senegal

Per la prima volta nella storia del Senegal un milione e mezzo di cittadini sono chiamati oggi ad eleggere il presidente della Repubblica e il parlamento scegliendo tra candidati di più partiti. L'introduzione di un sistema democratico-parlamentare-pluralista costituisce un fatto qualitativamente nuovo in Africa meridionale e dunque da seguire con attenzione anche se più per i risultati che potrà dare a lungo termine che non per quelli immediati. Si tratta infatti di un esperimento assai limitato e fortemente controllato dall'alto prendendovi parte solo tre partiti scelti dallo stesso presidente Senghor tra i sei o sette esistenti di fatto nel paese.

Secondo quanto stabilisce la Costituzione, modificata appositamente un paio d'anni fa, possono prendere parte alle elezioni tre sole parti che «deve rappresentare rispettivamente le correnti di pensiero: socialista e democratica; liberale e democristiano; comunista e marxista».

Senghor ha riservato al suo partito, ridefinito per l'occasione Partito socialista democratico (PSD), la rappresentanza della prima corrente di pensiero ed ha concesso il riconoscimento al Partito democratico senegalese (PDS) di Abdoulaye Wade per la corrente liberale di Mamehoum Diop, questo ha rifiutato inizialmente il riconoscimento a parte di PAI autentico e al Rassemblement national démocratique (RND) di Sheik Anta Diop, i due partiti più rappresentativi della sinistra di orientamento marxista.

L'assenza di questi due partiti dalle competizioni elettorali oggi oggettivamente gran parte degli interessi alle votazioni di oggi che si svolgono tra partiti ben poco differenti tra loro. Al programma del PSD di Senghor, che punta a valorizzare le

realizzazioni di questi anni di indipendenza e propone per il futuro la stessa politica, il PDS di Wade oppone aggiamenti marginali e rifiuta l'etichetta di liberale-assegnatario in base al determinante, ricordando quella di laburista, insomma la stessa del partito senghaliano. Quanto al PAI lebole di Mamehoum Diop, questo ha brillato per la sua assenza dalla campagna elettorale, assenza che non pochi osservatori hanno trovato «sospetta».

La partita elettorale si gioca dunque tra PSD e PDS e se la maggioranza degli osservatori dà per scontata la vittoria di Senghor, è tuttavia prevedibile che Wade riporti un buon risultato. In questi mesi di campagna elettorale, infatti, il leader del PDS ha lavorato intensamente, viaggiando per villaggio, ricostruendo il partito con una rete capillare di organizzazioni di base fino a raccogliere ben mezzo milione di iscritti. Wade inoltre ha puntato al massimo sulla difficoltà eco-

nomiche delle vaste masse contadine e sulla burocrazizzazione del regime senghaliano. In questi anni il Senegal non è riuscito a differenziare la sua base produttiva tutt'oggi basata sull'agricoltura che, tra l'altro, proprio quest'anno ha registrato una caduta di produzioni del 50 per cento. Lo sviluppo delle campagne ha segnato il passo provocando un rastro e crescente malcontento. Basti pensare che il potere d'acquisto dei contadini non è praticamente cresciuto dopo l'indipendenza.

Il programma di Wade tuttavia non propone quei cambiamenti che rasti strati popolari attendono e che invece richiede il RND di Anta Diop, non ammesso alle elezioni pur avendo un buon risultato. In queste mesi di campagna elettorale, infatti, il leader del PDS ha lavorato intensamente, viaggiando per villaggio, ricostruendo il partito con una rete capillare di organizzazioni di base fino a raccogliere ben mezzo milione di iscritti. Wade inoltre ha puntato al

massimo sulla difficile eco-

tela neocoloniale della Francia. La lotta fatta in questi due anni da Anta Diop per la legalizzazione del suo partito attraverso grandi manifestazioni di massa, ha dimostrato pubblicamente la sensibilità dei lavoratori senegalesi ai problemi delle trasformazioni economiche e dell'indipendenza nazionale. Il Senegal di Senghor è infatti oggi non solo economicamente dipendente da Parigi, ma diventa sempre più strumento della politica neocolonialista di Giacard. Esso è servito da base per l'intervento in Zaire, servire da base per l'intervento contro il Polisario. Il Senegal non ha ancora riconosciuto l'Angola motivicando tale scelta con la presenza di truppe straniere nel paese. Affermazione assai pericolosa, visto che il Senegal è la più grande base militare francese in Africa e proprio di recente è giunto a Ouakam presso Dakar un distaccamento speciale francese al comando del generale Forges, sulla cui utilizzazione molti si interro-

gano. Anta Diop in una dichiarazione del 7 novembre denunciò lo sbarramento in piena campagna elettorale e di queste truppe che «potrebbero essere utilizzate per altri fini da un regime minoritario e antisociali».

Quasi a conferma delle preoccupazioni e delle denunce del RND, Senghor ha voluto che a decidere l'esclusione del partito dalle elezioni fosse una corte presieduta da due magistrati stranieri, Bruno Charamy e Dupuy-Durureau, dipendenti dello Stato francese. L'indipendenza nazionale, ha affermato Anta Diop dopo la sentenza, pur invitando alla calma e alla responsabilità migliaia di sostenitori convenuti davanti al Palazzo di giustizia, ha ricevuto così un nuovo grave colpo. La fragile urna di fronte del tripartito si è dimostrata dunque subito incapace di contenere tutte le speranze che la stessa decisione pluralistica di Senghor aveva messo in moto.

Guido Bimbi

Dopo il massacro di Tabriz

Una fase nuova nella lotta dei democratici dell'Iran

di posizione dei movimenti giovanili democratici FCG, FGSI e MGDC i quali «facciano propria la battaglia del popolo iraniano per la libertà di espressione di ogni tipo».

«C'è bisogno di organizzare i giovani per fermare la dittatura», dice il leader della FCG, «ma non basta invocare la violenza, è necessario dimostrare profondo odio per l'essere».

«Ci sono stati molti casi di resistenza all'interno della dittatura», dice l'attivista Ali Shahrokh, «ma non basta invocare la violenza, è necessario dimostrare profondo odio per l'essere».

DALLA PRIMA PAGINA

Milano

che si sono succeduti. E allora chi ci viene a dire che bisogna tornare ai «vecchi tempi» perché è l'unico modo di studiare dicono che se c'è una cosa positiva che l'88 ha fatto è stata quella di aprire la scuola a un maggior numero di persone. Noi, malgrado si invochi, di fronte a recenti episodi di violenza, ritorni e involuzioni, ci batteremo per mantenere questa conquista. E per farlo occorre intervenire sui programmi di salvaguardare la democrazia».

In concreto che cosa si è deciso? In concreto l'assemblea ha chiesto per la mattina del 18 marzo la convocazione in forma aperta di tutti i consigli di istituto delle scuole medie superiori di Milano perché, avendo presente una «visione d'insieme» (visione tracciata in buona parte ieri mattina) della istruzione in città, ogni istituto definisca un programma, sia pur limitato, di sperimentazione e innovazione didattica.

In concreto gli studenti in assemblea si sono impegnati ad avviare nelle loro scuole esperienze di studio diverse utilizzando anche il 10% orario di lezione previsto dalle varie proposte di riforma per le attività facoltative. Poi si è deciso, per quanto riguarda la democrazia all'interno degli istituti, di diffondere una «carta degli studenti» che individui i principi fondamentali per un'effettiva agibilità politica nelle scuole.

Hanno parlato, in rappresentanza dei consigli di fabbrica (adesioni da decine di aziende, dalla Pirelli, al Corriere della Sera, all'Alfa), molti operai. Non solo per portare generiche solidarità, ma per porre il problema del rapporto tra scuola e lavoro, il vero punto debole delle rivendicazioni studentesche degli ultimi anni. «Riteniamo la situazione dell'occupazione giovanile — è stato detto — in particolare a Milano, sempre più grave e pensiamo sia fondamentale arrivare a una grande mobilitazione con le organizzazioni sindacali e le leggi dei giovani disoccupati sui temi del lavoro, della scuola e della formazione professionale».

I due presidi concordano: non bastava la ripresa pura e semplice, non bastava continuare a lavorare in silenzio; di fronte a un fatto estremamente grave occorreva una risposta adeguata che riaffermasse il significato di questo lavoro. E così, per i due presidi, che si isolano davvero i violenti, «isolare i violenti — dice Romita — può essere anche solo uno slogan». E Montanari: «C'è pericolo che si addormenti la coscienza civile, che si minimizzino fati gravissimi e che "isolare" divenga solo il termi-

no di riferimento per i due presidi. E' come se la crisi si riducesse a una sorta di braccio di ferro tra comunisti e democristiani, nel quale nessuno dei due partiti vuolecedere nulla per paura di figurare come perdente». Si tratta di una rappresentazione furiosa della verità, Romita sa benissimo che il problema sta unicamente nella contraddizione interne alla DC, nelle feroci resistenze conservatrici del versante più anticomunista di quel partito che si esprimeva sia nel quadro politico nuovo e garantito (estgenza posta anche dai socialisti), sia in posizioni programmatiche respinte non solo dal PCI ma anche dal PSI e dai sindacati su questioni economiche, politiche e istituzionali. Romita, dunque, farebbe meglio a indirizzare l'influenza che possiede a piegare queste resistenze e posizioni ricattorie.

Firenze te e il filo spinato intorno alla cattedra. Il nostro è l'allarme di chi è consapevole della gravità del momento e che non vuole trovarsi imprecato parato di fronte al rischio di perdere come perdente». Istituzionali, infatti, che la crisi si sta riducendo ad una sorta di braccio di ferro tra comunisti e democristiani, nel quale nessuno dei due partiti vuolecedere nulla per paura di figurare come perdente». Si tratta di una rappresentazione furiosa della verità, Romita sa benissimo che il problema sta unicamente nella contraddizione interne alla DC, nelle feroci resistenze conservatrici del versante più anticomunista di quel partito che si esprimeva sia nel quadro politico nuovo e garantito (estgenza posta anche dai socialisti), sia in posizioni programmatiche respinte non solo dal PCI ma anche dal PSI e dai sindacati su questioni economiche, politiche e istituzionali. Romita, dunque, farebbe meglio a indirizzare l'influenza che possiede a piegare queste resistenze e posizioni ricattorie.

Oggi in Cina l'Assemblea nazionale

PECHINO — Il presidente del Partito comunista cinese, Hu Kuang-ping, e il quattro vicepresidenti, Yeh Chien-ying, Teng Hsiao-ping, Li Hsien-nien e Wang Tung-hsing sono stati eletti durante una riunione plenaria del «Presidium» della prima sessione della Quinta Assemblea nazionale del popolo, che si riunisce, viene annunciato, nel pomeriggio di oggi.

Essi fanno anche parte del «Comitato 28» presiedenti eletti durante una riunione plenaria del «Presidium».

La riunione, preliminare, informa l'agenzia «Nuova Cina», si è svolta sotto la presidenza della signora Soong Ching-ling (vedova del fondatore della Repubblica cinese Sun Yat-sen), la quale è la più anziana dei componenti del «Presidium».

Li Hsien-nien è stato nominato segretario generale della prima sessione della Quinta Assemblea nazionale.

</